

condizione di ‘modello’ in quella di marginale o ‘eccentrico’.

La scorribanda si conclude sulla nota forse centrale del comporre di Ovidio, l’immaginazione (cap. 17: *Imago*, seguito soltanto da un ulteriore *Elogio dei classici a mo’ di congedo*), della quale il lessico di questo poeta, scrive suggestivamente Gardini, ricompona una specie di «archivio» (p. 170). Il percorso era cominciato, in fondo, dallo stesso luogo: dall’auspicio a dimenticare certe etichette preconfezionate come «l’Ovidio salottiero, l’Ovidio da dolce vita, l’Ovidio artista decadente e fantastico, anticipatore del barocco e del dannunzianesimo, privo di messaggi profondi [...], imitatore arguto ma superficiale», per cercare invece, con un piglio che mescola insieme leggerezza, intelligenza del testo e passione, di osservare ben «sotto la marezza e i ghirigori dello stile fino alle radici della rivoluzionaria immaginazione ovidiana» (p. 17).

Massimo Natale
Università di Verona

***Ovid’s Metamorphoses in Twentieth-Century Italian Literature*, Alberto Comparini (ed.), Heidelberg, Universitätsverlag Winter, 2018 («Bibliothek der Klassischen Altertumswissenschaften», Neue Folge - 2 Reihe - Band 157); 362 pp. ISBN 978-3-8253-6788-6.**

Crede mihi, bene qui latuit bene vixit.
(*Tristia* III 4, 25)

«Proprio nozze, tutte nuove e attuali e feconde, della filologia con le varie scienze [...] vanno oggi urgentemente celebrate nello stato di confusione e di crisi in cui sembrano cadute particolarmente proprio le discipline umanistiche e specialmente quelle letterarie. È una crisi di perdita del centro: cioè di scomparsa della convinzione che il senso di un’opera è dato dall’autore, prima e innanzi tutto dall’autore, dalla sua volontà di persona cogitante e immaginante» (Vittore Branca, *Protagonisti del Novecento. Incontri, ritratti da vicino, aneddoti*, Torino, Aragno, 2004, p. 373). Con queste parole, pronunciate nel 1995 in una lezione dal titolo *Le nozze di Mercurio e della filologia* tenuta alla Columbia University di New York,

Vittore Branca auspicava che la critica letteraria futura abbandonasse tutti quegli «eleganti impressionismi di origine romantica» e quegli «speciosi scientificismi affidati soprattutto agli umori, se non ai capricci del lettore» che mettevano in crisi il suo stesso statuto, per tornare a coniugarsi, in un ideale sposalizio, con la filologia.

Nel volume *Ovid's Metamorphoses in Twentieth-Century Italian Literature*, le nozze tra Mercurio e la filologia sono celebrate come consapevole norma operativa. Questa prospettiva metodologica è giustamente rivendicata da Alberto Comparini, curatore di questa silloge di saggi, che scrive nella sua prefazione che «what makes this book homogeneous from a methodological point of view is precisely its historico-philological approach» (p. 17). La coscienza della propria estraneità a orientamenti critici quali gli studi postcoloniali o femministi, postumani o di genere è del resto professata dallo stesso curatore, che deplora, pur non abominandoli, tutti gli approcci interpretativi che trasformano l'analisi e lo studio della letteratura «into a purely teleological exercise» (p. 16). Mi pare insomma che sia proprio quest'idea delle nozze tra le varie discipline del campo umanistico sull'altare della filologia ad avere ispirato la collezione stessa di questi saggi, ciascuno dei quali si concentra su un diverso autore (fa eccezione il contributo finale) proprio come «persona cogitante e immaginante». Tanto è vero che Comparini, fin da subito, mette in rilievo come postulato metodologico un asserto di Anastasia Bakogianni secondo cui gli studi sulla ricezione dei classici non possono che essere frutto di una collaborazione interdisciplinare il più possibile inclusiva (cfr. p. 17).

Questa miscellanea tenta di rispondere, nel suo complesso, a una domanda ambiziosa: «how and in what way has Ovid been received and transmitted in twentieth-century Italian literature?» (p. 13). Per farlo raccoglie 14 saggi di autori diversi in 7 sezioni, delineando un percorso dia-cronico coerente con i postulati di metodo enunciati nella prefazione. La prima sezione, *Ovidian Philology*, è posta significativamente in apertura della raccolta e contiene un saggio di Sergio Casali che indaga la storia degli studi accademici e filologici su Ovidio in Italia nel XX secolo. Seguono quindi due saggi sul rapporto tra Ovidio e Pascoli (Francesca Irene Sensini) e tra Ovidio e D'Annunzio (Raffaella Bertazzoli), riuniti in una sezione intitolata *Ovid and the (Two) Italian Crowns*; l'accostamento di questi saggi è particolarmente felice considerando i richiami quasi speculari che si fanno a entrambi gli autori nei due interventi. La terza sezione, *Ovid and the Lyric, Part I*, contiene un saggio su Ovidio e Montale (Mas-

simo Colella). La quarta, *Ovid between Modernism, Magism, and Surrealism*, si concentra su tre degli autori che Oretta Guidi, in una sua monografia, ha definito «irregolari novecenteschi» (cfr. Oretta Guidi, *Irregolari novecenteschi: Bontempelli, Savinio, Landolfi, Penna, Curto*, Ravenna, Longo, 2006), ossia Bontempelli, Savinio e Landolfi (i contributi sono rispettivamente di Alessandra Giammei, Lucilla Lijoi e Laura Bardelli). Un richiamo al principio metodologico «inclusive and cross-disciplinary» (p. 17) suggerito dalla Bakogianni è contenuto nel titolo della quinta sezione, *Interdisciplinary Ovid*, che indaga i rapporti intrecciati da tre diversi autori con altri campi del dominio umanistico all'insegna del dialogo con l'opera ovidiana: Carlo Levi sviluppa il suo rapporto con Ovidio nella letteratura e nelle arti visive (Rosalba Galvagno); Cesare Pavese, in dialogo con l'antico, eredita filigrane ovidiane che si intravedono nella sua opera (Bart van den Bossche); Anna Maria Ortese recupera concetti e immaginario della mitopoiesi ovidiana (Vilma de Gasperin). La sesta sezione, *Ovidian Rewritings between Modernism and Postmodernism*, richiama il concetto di riscrittura e contiene due saggi che indagano gli esiti della rilettura di Ovidio da parte di Gadda (Barbara Olla) e Calvino (Alberto Comparini). L'ultima partizione infine, *Ovid and the Lyric, Part II*, coincide con il saggio di Alessandro Fo che annovera in una rassegna ragionata varie testimonianze della ricezione e dell'influenza di Ovidio nella letteratura italiana contemporanea (in prosa e in poesia) con qualche riferimento ad autori stranieri.

Tra i molti possibili spunti di riflessione che emergono dalla lettura è, a mio avviso, interessante considerare il concetto di *Ovid function*, categoria critica utilizzata esplicitamente in almeno due contributi del volume (quello di Colella su Montale e quello di van den Bossche su Pavese). Il conio della fortunata categoria ermeneutica 'funzione-autore' si deve a Contini che parlò per primo di una «funzione-Gadda» nella sua introduzione ai *Racconti della Scapigliatura piemontese*. Con «funzione-Gadda» Contini intendeva alludere a una precisa idea di letteratura che emergeva dallo studio di singoli autori sui quali Gadda poteva fungere da «prezioso reagente» (*Racconti della Scapigliatura piemontese*, a cura di Gianfranco Contini, Torino, Einaudi, 1992, p. 18). Ma può dirsi lo stesso di Ovidio? Colella e van den Bossche spiegano bene nei loro contributi in che senso si possa parlare di *Ovid function* per gli autori di cui si occupano, tuttavia mi sembra che una simile categoria critica debba essere usata con una certa parsimonia: evocare in sede interpretativa una 'funzione-autore'

(concetto dalle enormi potenzialità euristiche) rischia infatti di chiamare in causa ragionamenti tipologici volti a riconoscere affinità tra scrittori tra loro diversissimi. Nel caso di Ovidio, per quanto l'influenza delle *Metamorfosi* sia operante a vari livelli in molti scrittori del Novecento, non mi sembra che si possa parlare di un autore-reagente sulla base del quale risistemare un'idea del Novecento italiano: non è certo un rischio che corre questo volume, nondimeno una nota di prudenza per eventuali future estensioni indebite del concetto di *Ovid function* mi sembra possa essere avanzata (penso in particolare all'uso larghissimo, e discutibile, che fa Pasolini della categoria critica 'funzione-autore').

Al di là della discussione sui singoli contributi, su cui potranno esprimersi gli esperti dei singoli autori, il volume ha il merito di indagare un oggetto di studio sostanzialmente inesplorato avvalendosi di un'omogenea prospettiva metodologica che conta vari punti di forza: la pluralità ben concertata delle voci degli studiosi e dei loro retroterra intellettuali; il primato riservato al testo e al *close reading*; il ricorso a ricerche d'archivio e alla lettura di carteggi e appunti del dossier genetico di ciascun autore.

Concludendo, mi permetto solo di segnalare una piccola svista: a p. 359, nella sezione *Bios and Abstracts*, la biografia e l'abstract di Barbara Olla sono inseriti in posizione sbagliata rispetto all'ordine dei contributi nel volume. Tra i pochi refusi segnalo a p. 42, settima riga, «the many faults that in his view mar [= mark] these discussions»; a p. 143, prima della citazione bisogna sostituire «Ovid writes» con «Savinio writes»; a p. 199, seconda riga, «One [= on] the one hand».

Nicolò Premi

Università di Verona - École Pratique des Hautes Études-PSL